



# Quel giorno che arrivò Scalfaro

Il 21 marzo 1999, la IV Giornata della Memoria e dell'Impegno si svolse a Corleone. In quell'occasione la città ricevette la visita di un Presidente della Repubblica. «Mafioso è chi vuole una legge per sé», tuonò il Capo dello Stato

## DINO PATERNOSTRO

Proprio ieri si è conclusa a Milano la XV Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo di tutte le vittime innocenti di mafia, promossa dall'Associazione "Libera" e da "Avviso Pubblico", alla quale ha partecipato una delegazione del comune di Corleone, composta dal sindaco, da assessori, da consiglieri comunali e da esponenti di gruppi e associazioni della società civile. Una giornata che ormai si ripete da 15 anni e che rappresenta un importante appuntamento per l'Italia civile, quella che - tutt'intera - lotta contro le mafie e per la democrazia. Tanto che, da qualche anno, c'è in Parlamento la proposta, votata da tanti consigli comunali, provinciali e regionali, di istituire per legge in Italia la "Giornata Nazionale della Memoria e dell'Impegno", da tenere ogni 21 marzo, il primo giorno di primavera. Una data-simbolo, per indicare la rinascita e la speranza. Tutto ebbe inizio nel lontano 1996, da un'idea di don Luigi Ciotti, il prete torinese, presidente di "Libera", che volle individuare una giornata in cui fosse possibile ricordare "tutte" le vittime innocenti di mafia. Nacque così la prima giornata della memoria, che si svolse a Roma. Nel 1997, la seconda giornata ebbe come teatro la "difficile" cittadina di Niscemi, in provincia di Caltanissetta. La terza giornata si svolse nel 1998 a Reggio Calabria. Ma è la quarta giornata, quella del 21 marzo 1999, che ancora oggi ha per noi un valore particolare. Si svolse, infatti, a Corleone, che in quell'occasione ebbe l'onore di ricevere per la prima volta la visita di un Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. "Tanta gente in piazza Falcone e Borsellino non c'era mai stata", scrisse il periodico locale "Città Nuova". Aggiungendo: "Sicuramente non c'era mai stata l'Italia "civile", dal Nord al Sud, insieme alle massime cariche dello Stato, Presidente della Repubblica in testa. Erano seimila, forse settemila persone ad affollare la più grande piazza di Corleone, lo scorso 21 marzo. Finalmente, dopo anni di paura e di vergogna, Corleone ha potuto mostrare all'Italia i visi puliti delle sue ragazze e dei suoi ragazzi, delle sue donne e dei suoi uomini.

Ed ha mostrato anche i "disegni della memoria", esposti in undici pannelli, dove sono state raccontate, a fumetti, la vita e la morte dei suoi eroi antimafia".

Nessuno avrebbe mai immaginato che la Corleone "capitale della mafia" avesse pure una significativa storia di antimafia. Ma quel 21 marzo 1999, gli undici pannelli con le storie di Luciano Nicoletti, Andrea Orlando, Lorenzo Panepinto, Bernardino Verro, Giovanni Zangara, Giuseppe Rumore, Nicola Alongi, Placido Rizzotto, Giuseppe Letizia, Calogero Cangelosi e Pasquale Almerico, stavano lì a dimostrare all'Italia intera che Corleone aveva un'antimafia antica quanto la mafia. Un'antimafia contadina, nata al tempo dei Fasci dei lavoratori di fine Ottocento, che ormai stava diventando punto di riferimento morale per le nuove generazioni di corleonesi, che volevano rompere il cerchio della paura (della mafia) e della vergogna (di essere considerati tutti mafiosi).

Questi segnali di cambiamento di Corleone furono colti immediatamente dal Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, che volle concludere qui il suo settennato, pronunciando parole di forte condanna contro i mafiosi e i loro complici, e di incoraggiamento per i giovani e gli amministratori locali, che volevano "forzare l'alba", come si diceva allora. Quel pomeriggio a Corleone, Scalfaro tuonò contro chi pretende "di volere una legge per sé", sottolineando che, per sconfiggere la mafia, non basta rispettare le leggi, ma ci vogliono lavoro ed esempi concreti per i giovani, "che non credono alle parole".

"A guastare la festa - scrisse ancora Città Nuova - ci provarono i militanti di Alleanza Nazionale, che una settimana dopo, il giorno di Pasqua, tappezzarono le mura del paese con un manifesto, dove stava scritto: "Abbiamo rivalutato l'immagine di Corleone. Ma a che prezzo? E il lavoro?". E, sotto questo titolo, incollarono la fotocopia della delibera con cui l'Amministrazione comunale del sindaco Pippo Cipriani (Pds) aveva concesso un contributo straordinario di 140 milioni di lire all'Associazione "Libera" per l'organizzazione della giornata della memoria".



Nella foto in alto a sinistra l'intervento del Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, il 21 marzo 1999 in piazza Falcone e Borsellino, a Corleone, in occasione della IV Giornata della Memoria e dell'Impegno promossa da Libera e da Avviso Pubblico. Accanto una delegazione degli studenti di Corleone alla XIV Giornata della Memoria, svoltasi a Napoli il 21 marzo 2009. Ed ancora nell'altra foto l'intervento di don Luigi Ciotti. Al centro i manifesti della IV Giornata della Memoria e dell'Impegno

## GLI INTERVENTI

(d.p.) Ormai è il terzo anno consecutivo che i "Corleonesi", quelli buoni, partecipano alla "Giornata della Memoria e dell'Impegno", promossa da "Libera" e da "Avviso Pubblico". E ogni anno, insieme al sindaco Nino Iannazzo e ad alcuni assessori e consiglieri comunali, ci sono stati alcuni soci della cooperativa sociale "Lavoro e non solo", che ha avuto assegnati alcuni terreni confiscati alla mafia, i giovani delle associazioni culturali cittadine e gruppi di studenti delle scuole superiori, in particolare del liceo "Colletto", dove è stato costituito anche un presidio di "Libera". Quest'anno, il comune, in collaborazione con "Corleone Dialogos", ha pubblicato un bando per favorire sempre di più la partecipazione delle associazioni cittadine alla giornata della memoria, contribuendo alle spese di viaggio. "È la terza volta - dice il sindaco - che il Comune aderisce a questa iniziativa. Quest'anno l'abbiamo fatto in modo ancora più convinto e con la partecipazione, oltre che delle istituzioni, anche dei giovani. Questa nuova Corleone ha sfilato a Milano per ricordare le vittime innocenti di mafia, per continuare a testimoniare la voglia di cambiamento e per supportare la richiesta dell'Amministrazione comunale di istituire nella nostra città una sede distaccata dell' "Agenzia per i beni confiscati". In tema di lotta alla mafia, da qualche tempo a Corleone si registra una sostanziale unità tra le forze politiche, sociali e culturali. Qualche mese fa, il consiglio comunale ha approvato all'unanimità un ordine del giorno per dire "no" alla vendita dei beni confiscati alla mafia. E adesso il Comune ha avanzato al ministro degli interni Roberto Maroni la proposta di istituire a Corleone una sede distaccata dell' "Agenzia per la gestione di questi beni". Considerato che Corleone è proprio il paese dove tutti i beni confiscati vengono utilizzati - spiega Iannazzo - sarebbe un segnale importante individuare qui una sede distaccata dell' "Agenzia, in considerazione del fatto che proprio in Sicilia viene confiscato il maggior numero di beni in Italia". Sulla proposta del Comune di Corleone ha già espresso un giudizio positivo il capogruppo del Pdl al Senato, Maurizio Gasparri.



LA LOCANDINA DEI «DISEGNI DELLA MEMORIA»

## Spezzato il cerchio di paura e vergogna

IL RICORDO. «L'ho vissuto il tempo in cui a Corleone non c'era mafia e chi ne parlava lo faceva solo per infangare...»

Io l'ho vissuto il tempo in cui a Corleone non c'era mafia e chi ne parlava lo faceva solo per infangare il buon nome della città. Poi ho visto anche il tempo in cui, sì, a Corleone forse la mafia c'era, ma come ci poteva essere ovunque: da Roma a Milano, da Parigi a Londra e persino a Stoccolma. Quello era il tempo in cui il "corleonese" don Vito Ciancimino faceva il bello e cattivo tempo in municipio e all'ospedale (compresi, ovviamente, i sindaci e i presidenti). Era il tempo in cui "pezzi" della Chiesa "brigavano" nelle sacrestie con i boss mafiosi e con i politici-boss. A quei tempi, se qualche giovane consigliere di sinistra osava dire che "le cosche mafiose locali controllano il territorio", c'era sempre il sindaco democristiano di turno che - con finta indignazione - gli intimava di fare i nomi oppure di stare zitto. A quei tempi, se qualche sparuto grup-

po di studenti, per marcare la differenza tra la Corleone mafiosa e la Corleone antimafiosa, osava scrivere su un tazebao "non siamo tutti gregari di Liggio", c'era sempre qualche solerte vigile urbano che lo stracciava, tanto per non turbare la solennità delle visite ufficiali di qualche ministro o sottosegretario a caccia di voti per la sua corrente o per i suoi "ras" locali. Quello era il tempo del "Padrino" di Mario Puzo e di Francis Ford Coppola, che, a detta dei maggiori democristiani dell'epoca, avevano rovinato l'immagine di Corleone. Come se fossero stati loro ad inventarsi, con un libro o con un film, personaggi come Michele Navarra, Luciano Liggio, Totò Riina e Bernardo Provenzano. Ma quello era lo stesso tempo in cui sindaci e assessori scappavano davanti al taccuino di Pippo Fava o al microfono di Joe Marrasso. E qualcuno di loro, impossibilitato

(per pudore) a farlo, si esibiva in dichiarazioni quali: "La mafia? Io mi giro intorno e non ne vedo". Oppure, si lasciava andare in lodi sperperate a Ciancimino, "uomo intelligentissimo, caduto in disgrazia per motivi politici", anche a costo di passare sulla prima pagina del "Corriere della Sera" come "l'ultimo democristiano d'Italia che difende don Vito". Era il tempo in cui i sindaci democristiani si rifiutavano di onorare la memoria di Bernardino Verro, mentre la nuova "Cosa Nostra" di Riina e Provenzano speculava sugli espropri e i lavori della diga Garcia e assassinava il cronista del "Giornale di Sicilia" Mario Francese. E fu anche il tempo dell'appalto per la condotta idrica Raja-Corleone, i cui lavori (sei miliardi) cominciarono solo dopo che il consiglio comunale diede il "via libera" ad un mega sub-appalto (a due ditte locali), col solo (coraggioso)

voto contrario dell'opposizione comunista. Ma quelli furono anche i tempi della scoperta per tanti giovani delle radici antimafiose di Corleone, dell'antimafia di Nicoletti, Orlando, Verro, Zangara e Rizzotto, tutti "spazzati" dalle lupare della feroce mafia del feudo. Infine, ci fu il tempo della "rivolta morale degli onesti", dopo le stragi di Capaci e di Via D'Amelio, la rivolta che spazzò via la vecchia classe dirigente e sbatté in galera tanti boss mafiosi. Quella rivolta poi si fece progetto politico di cambiamento con l'elezione a sindaco di Pippo Cipriani, con la visita dei Presidenti della Repubblica Oscar Luigi Scalfano (1999) e Carlo Azeglio Ciampi (2000), con la confisca delle terre ai mafiosi, con le cooperative sociali che le coltivano. Sembra una storia lontana, invece è ieri: una quasi-cronaca.